

IL CONVEGNO DI LORETO

1. Fondamenti teologici e prospettive pastorali

Il Convegno di Loreto segna una tappa importante della Chiesa che è in Italia, nel cammino di fede e di impegno storico per l'avvento del Regno di Dio.

Dono e compito ha definito il Papa, nella sua omelia dinnanzi alla Basilica, la riconciliazione di cui i cristiani sono, insieme, destinatari e portatori. Dopo aver ricevuto abbondantemente questo dono dal Cristo Risorto, attraverso la grazia effusa nei giorni del Convegno sui partecipanti e sull'intera comunità ecclesiale, anche attraverso il dibattito culturale e le proposte pastorali, viene ora il momento del compito da assolvere.

Il dopo-Loreto è iniziato con il rientro dei delegati e con la riflessione avviata in tutte le sedi e, soprattutto, nelle Chiese particolari. Si apre una stagione nuova della Chiesa italiana, caratterizzata dall'impegno missionario, durante la quale ogni battezzato è chiamato a sentire la responsabilità di sintonizzarsi con le premesse teologiche, col magistero pontificio ed episcopale, e con le indicazioni pastorali scaturite dall'assise lauretana.

Le due note che chiudono questo primo numero de La Chiesa nel tempo offrono una chiave di lettura del Convegno ed una suggestione per le Chiese del Mezzogiorno.

Il convegno ecclesiale di Loreto su *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (9-13 aprile 1985) si inquadra nella linea pastorale della Conferenza Episcopale Italiana ed è punto di arrivo di un lungo cammino di riflessione. È la stessa linea che portò al primo convegno ecclesiale di Roma su *Evangelizzazione e promozione umana* (31 ott.-4 nov. 1976).

Linea pastorale della CEI

La CEI, secondo una delibera presa negli anni '70, intende di tanto in tanto convocare tutte le componenti della Chiesa in Italia per una riflessione su un tema di particolare importanza.

Il convegno di Roma si inseriva nel tema pastorale degli anni '70 su *Evangelizzazione e sacramenti*, con cui la promozione umana è legata con nesso intrinseco e strettissimo. Infatti, «non esiste opposizione né separazione, ma complementarietà tra evangelizzazione e promozione umana», disse Paolo VI in apertura del Sinodo episcopale del 1971 su *La giustizia nel mondo*. Pur distinti e subordinati tra loro, i due termini si richiamano vicendevolmente per la convergenza verso lo stesso scopo: la salvezza dell'uomo. Nel documento episcopale del Sinodo del 1971 si legge, tra l'altro: «L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come una dimensione integrante della predicazione del Vangelo» (n. 6).

Il convegno di Loreto si inserisce nel tema della CEI per gli anni '80 su *Comunione e comunità*, in cui la riconciliazione è il presupposto e la condizione necessaria, anche se lo studio di questo tema non è stato ancora esaurito. Approvato nella XXI assemblea generale della CEI (11-15 aprile 1983), è stato preparato con tre sussidi: *Indicazioni per un cammino di Chiesa* (24.5.1984), *La forza della riconciliazione* (4.10.1984), *Insieme per un cammino di riconciliazione* (22.2.1985) e da un Comitato nazionale, presieduto dall'Arcivescovo di Milano card. Carlo M. Martini.

Motivazioni del convegno

Almeno due motivazioni sottostanno alla programmazione del convegno di Loreto: una ecclesiologica e l'altra sociologica.

La motivazione ecclesiologica si rifà alle stesse motivazioni per cui per gli anni '80 è stato scelto il tema *Comunione e comunità*, esposte nella prima parte del documento della CEI che porta lo stesso titolo (1.10.1981). Ma si riallaccia anche al VI Sinodo dei Vescovi del 1983, alla conseguente Esortazione Apostolica *Reconciliatio et Paenitentia* di Giovanni Paolo II (2.12.1984) e alla celebrazione dell'Anno Santo per il 1950° anniversario della Redenzione del 1983, che aveva avuto come finalità «un nuovo impegno di ciascuno

e di tutti al servizio della riconciliazione non solo fra tutti i discepoli di Cristo, ma anche fra tutti gli uomini» (Bolla *Aperite portas Redemptori*, n. 3).

La motivazione di natura sociologica si rifà alle divisioni esistenti nel mondo frantumato di oggi. Basti ricordare il calpestamento dei diritti fondamentali della persona umana, le insidie contro la libertà, le discriminazioni, la violenza e il terrorismo, la corsa agli armamenti, l'iniqua distribuzione dei beni, le contrapposizioni fra gruppi, le conflittualità più o meno permanenti, la crescente crisi di incomunicabilità. «La potenza travolgente di questa divisione fa del mondo in cui viviamo un mondo frantumato» (Esprt. *Reconciliatio et Paenitentia*, n. 2).

D'altra parte, anche nella Chiesa si avvertono ripercussioni e segni della divisione esistente nella società civile. Pur non essendo del mondo, la Chiesa è nel mondo, per cui i mali che minacciano la comunità degli uomini minacciano anche la comunità ecclesiale. Anche nella Chiesa si avvertono incomprensioni fra gruppi, esagerato criticismo, diversità di vedute e di scelte in campo dottrinale e pastorale, per cui anche per la Chiesa si pone l'esigenza della riconciliazione. La Chiesa dev'essere nello stesso tempo «un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, n. 1), «Tutti siano uno perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv. 17,21).

I rischi del convegno

Fin dal primo annuncio del convegno si parlò di rischi da evitare. Lo stesso S. Padre, nella lettera ai Vescovi italiani del 1° maggio 1984, esortava ciascuno ad essere «consapevole anche dei rischi che simile iniziativa poteva incontrare».

Fra i rischi paventati vi era anche il timore di una polarizzazione di posizioni, di esasperate polemiche fra le diverse associazioni e movimenti ecclesiari, fra cattolici dell'assenza, della presenza e della mediazione, le strumentalizzazioni di carattere politico, anche per la coincidenza della campagna elettorale per le elezioni amministrative del 12 maggio.

Il documento preparatorio *La forza della riconciliazione* (1-3) indicava altri quattro rischi riguardanti l'aspetto metodologico: 1) genericità del tema che poteva portare alla dispersione e all'inconclu-

denza; 2) ambizione di fini, che richiedono tempi lunghi e maturazione delle coscienze, cosa che non può essere raggiunta nei pochi giorni dello svolgimento del convegno; 3) la non distinzione fra fini e frutti; 4) non cogliere il nesso fra i due elementi del tema: riconciliazione e comunità degli uomini.

Sono stati evitati questi rischi nella preparazione e nella celebrazione del convegno? Se il clima della celebrazione è stato molto sereno, se le discussioni nelle commissioni si sono mantenute a un livello di cosciente responsabilità e di maturità ecclesiale, se non è esplosa la polemica fra le diverse associazioni, non altrettanto si può dire circa la genericità e la molteplicità dei temi messi in discussione nelle relazioni, nei cinque «ambiti» e nelle ventisei commissioni di studio, circa la strumentalizzazione politica, a cui non si è sottratto neppure il discorso ai convegnisti di Giovanni Paolo II. Si può anche dire che il convegno si è svolto entro i binari tracciati, senza che mai sfuggisse di mano ai responsabili, nonostante il numero dei partecipanti, da alcuni ritenuto eccessivo: circa 2000 persone, 159 vescovi, 515 sacerdoti, 143 religiose, 1055 laici, di cui 317 donne. Qualcuno ha parlato di diversi convegni nel convegno; altri hanno rilevato l'impossibilità per molti di partecipare alle discussioni in diverse commissioni, dato l'alto numero degli iscritti, mentre altre commissioni erano molto ridotte di numero.

Nuovo clima ecclesiale

Un altro aspetto del convegno di Loreto dev'essere messo in evidenza e che si riallaccia alle motivazioni ecclesiologiche sopra richiamate.

Questo convegno è infatti maturato in un determinato clima ecclesiale e ha avuto precise suggestioni da parte di Giovanni Paolo II.

Su questo nuovo clima italiano ha scritto Ersilio Tonini su *Avvenire* del 9.4.1985: «A mano a mano che si allontanano dagli anni '70, i cattolici italiani, come usciti di convalescenza, mentre vanno ritrovando nel contempo il senso dell'unità e crescente vitalità spirituale, avvertono sempre più l'urgenza di farsi carico della comunità umana, che Cristo ha assunto in proprio per poi affidarla alla sua Chiesa. C'è nei cattolici italiani dominante un sentimento fondamentale: il sentirsi in debito verso il mondo in virtù della stessa

chiamata con cui sono stati convocati a conoscere e a ricevere i beni della salvezza cristiana. Ora mai come oggi il dramma del mondo si gioca attorno a quei beni. La responsabilità che ne deriva è smisurata. I cattolici italiani la vanno avvertendo sempre più acutamente. La fortissima presa che ha operato all'interno della nostra Chiesa il documento *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* del 1981 ne è la riprova. Il convegno di Loreto si inserisce dentro quella tensione. E intende portarla a concreta realizzazione».

Gli interventi di Giovanni Paolo II

Si può aggiungere che di questa nuova coscienza della Chiesa italiana interprete e coraggioso stimolatore è lo stesso Giovanni Paolo II, che da tempo batte il tema della necessità di una dinamica presenza sociale della Chiesa in Italia. Si può citare al riguardo il discorso ai Vescovi riuniti in assemblea generale del 29 giugno 1980, da cui presero ispirazione diverse riunioni degli organi della CEI, fino al discorso di Assisi agli stessi vescovi del 12 marzo 1982, quando esortò la Chiesa italiana ad essere «sempre più consapevole della sua identità, sempre più obbediente alla sua chiamata alla testimonianza, sempre più convinta dell'intrinseca e insostituibile genuinità e forza dei propri valori, sempre più generosa nel suo impegno di presenza e di partecipazione, sempre più coerente e tenace nell'azione, perché l'Italia riscopra e viva, con rinnovato fervore, la sua ricchezza umana e il suo volto cristiano». Ripetute esortazioni in questo senso sono state rivolte anche agli episcopati regionali in occasione della *visita ad limina* e su questi stessi temi è tornato più volte Giovanni Paolo II nei 17 discorsi tenuti in Calabria.

La diocesi di Reggio Calabria, sensibile a questi indirizzi, ha tenuto nei giorni 4-6 novembre 1982 un convegno su: *Presenza e forza sociale della Chiesa, oggi*, di cui sono stati pubblicati gli Atti nel n. 7-9, luglio-novembre 1982, della *Rivista Pastorale Diocesana*.

Preparazione e svolgimento del convegno

Anche se il tempo non è stato molto lungo, il convegno ha coinvolto molte diocesi italiane, fra cui la nostra, che ha presentato diversi

contributi di pensiero e di proposte. Il tema della riconciliazione è stato illustrato in incontri di clero, nelle associazioni e soprattutto nel convegno interdiocesano del 14-15 febbraio scorso con due relazioni: la prima di mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Sora, Aquino e Pontecorvo, su: *L'Eucaristia sacramento di riconciliazione*, e la seconda di mons. Benigno Papa, Vescovo di Oppido-Palmi, su *La riconciliazione alla luce dei discorsi di Giovanni Paolo II in Calabria*. Oltre al vescovo, era presente a Loreto una delegazione reggina ben qualificata, composta di dieci persone. Chi scrive questa relazione ha partecipato ai lavori della 19^a Commissione che aveva come tema di studio *l'Eucaristia sacramento di unità* e in quella sede ha presentato il programma e il tema del 21^o Congresso Eucaristico Nazionale che avrà luogo a Reggio Calabria nel 1988.

Il convegno ha avuto tre relazioni fondamentali: la prima su: *Il cammino della Chiesa in Italia dopo il Concilio* del prof. don Bruno Forte, professore di Teologia dogmatica della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale; la seconda su: *Il volto della società italiana - Profilo morale e riconciliazione religiosa*, del prof. Armando Rigobello, professore di Filosofia morale all'Università di Roma; la terza su: *Prospettive per il cammino delle Chiese in Italia - Verso una Chiesa sempre più segno e strumento di riconciliazione*, del card. Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo e vice presidente della CEI.

Dopo le relazioni, il convegno si è diviso nei cinque «ambiti» previsti, suddivisi a loro volta in ventisei commissioni: 1) *La coscienza personale: luogo primario di riconciliazione* (Moderatore: prof. Enrico Berti; vescovo: mons. Lorenzo Chiarinelli); 2) *Mediazioni educative e riconciliazione* (Moderatore: avv. M. Rosaria Bosco Lucarelli; vescovo: mons. Fiorino Tagliaferri); 4) *Il ministero della riconciliazione* (Moderatore: don Cesare Bissoli; vescovo: mons. Benigno L. Papa); 5) *La Chiesa e il Paese in cammino di riconciliazione* (Moderatore: prof. Alberto Monticone; vescovo: mons. Pietro Rossano). Fra le commissioni più partecipate segnaliamo la 12^a (associazioni e movimenti), la 21^a (la partecipazione alla vita politica), le meno partecipate sono state le 19^a (L'Eucaristia sacramento di unità) e la 25^a (Nord e Sud).

Il convegno si è chiuso con la relazione dei moderatori dei cinque «ambiti» di studio e con un intervento del card. Anastasio A. Ballestrero, che l'aveva pure aperto con commosse parole.

Non vi è stato un documento conclusivo, che del resto non era previsto e che nessuno si attendeva, data la natura e l'impostazione

del convegno. Per lo stesso motivo non vi sono state mozioni o ordini del giorno. Non vi sono state neppure concrete indicazioni da percorrere. Non si può, pertanto, parlare di conclusioni operative, ma solo di prospettive pastorali, aperte dal convegno.

Prospettive pastorali

Probabilmente dalla stessa CEI, che si riunirà in assemblea generale nel prossimo mese di maggio, verranno più precise indicazioni e pronunciamenti.

Si può dire fin d'ora che è stata avvertita innanzi tutto una cresciuta della coscienza di essere Chiesa, uno stile di fraternità e di condizione. Quando si pensi alle tensioni e alle polemiche che hanno preceduto e accompagnato il convegno sulla stampa, o alle incognite e ai timori che gravavano sullo stesso convegno, questa crescita di coscienza di Chiesa si appalesa in tutta la sua grande importanza. «La presenza della fede, ha detto concludendo il card. Ballestro, ha collocato nella giusta dimensione le molte differenze che abbiamo portato con noi. Ce le porteremo ancora dietro, queste differenze, però saranno un po' più esorcizzate laddove devono essere valorizzate».

In secondo luogo, il convegno ha riaffermato la coscienza della missionarietà della Chiesa, che è nata non per sé ma per gli altri, per collaborare al progetto di salvezza del mondo.

In terzo luogo, il convegno ha trovato una giusta calibratura tra profezia e storia. Profezia, perché più che sulla denuncia e sul lamento, il convegno ha puntato sull'annuncio, ha guardato avanti, ha dato motivi di speranza. La gioia della Pasqua, da poco celebrata e che liturgicamente richiama la vittoria di Cristo sulla morte e sul male, il clima mariano, che il vicino santuario alimentava, davano sostegno e conforto ai motivi di speranza. Il Papa ha rievocato questi motivi quando disse: «Sono venuto a Loreto innanzi tutto per celebrare con voi il Cristo risorto, il Redentore dell'uomo, il Riconciliatore dell'umanità». Ma anche storia, nel senso che è stata approfondita la conoscenza del contesto sociale italiano, delle difficoltà e delle tensioni in esso esistenti, che «hanno assunto dimensioni e prospettive nuove», disse il Papa, per il processo di secolarizzazione, che spesso si esprime in una vera scristianizzazione della mentalità e del costume per il diffondersi del materialismo pratico,

di ideologie atee», e delle vie da percorrere per realizzare la riconciliazione.

Il discorso di Giovanni Paolo II

Per l'entusiasmo suscitato e per la densità dei contenuti apportati, il convegno ha vissuto il momento culminante e più intenso con la presenza e il discorso di Giovanni Paolo II. Non era questa la prima volta che il Pontefice si inseriva direttamente nel tema della riconciliazione. Già nel discorso del 25 ottobre 1984, alla XXIV assemblea generale della CEI, aveva indicato un ordine diverso di priorità nei problemi che si stava per affrontare: prima la vita personale, poi la famiglia, la comunità ecclesiale e infine la società civile. Il punto di partenza, sottolineò il Papa, dev'essere il rinnovamento personale con la sincera conversione del cuore e l'adesione alla verità, autenticamente proposta dal magistero, poi l'impegno di rispettare sempre la comunione ecclesiale, l'attenta e premurosa cura pastorale della famiglia e, infine, una rinnovata dedizione per la difesa nella società civile dei grandi valori della dignità e dei diritti dell'uomo, della giustizia, della solidarietà e della pace.

Nel discorso di Loreto, con estrema chiarezza e con la coscienza di essere la guida della Chiesa, Giovanni Paolo II ha richiamato i fondamenti teologici della riconciliazione e ha indicato le prospettive pastorali verso cui la comunità cristiana italiana si deve avviare.

Il discorso del Papa si è sviluppato attraverso queste linee:

1) La riconciliazione è dono di Dio, che discende a noi attraverso il fianco squarcia del Cristo crocifisso. È un dono sempre trascendente, che assume, purifica, salva ed eleva i germi buoni semi-nati dalle mani di Dio nella comunità degli uomini.

2) La riconciliazione passa attraverso la Chiesa, che è «come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, n. 1).

3) Occorre ricercare le vie più adatte per portare il messaggio di Cristo al mondo di oggi.

4) Presupposto indispensabile per questo impegno di evangelizzazione è la conoscenza del contesto sociale italiano nei suoi segni positivi e nelle sue tendenze negative.

5) Per un'efficace terapia il Papa ha indicato le seguenti linee di fondo:

— l'unità interna della Chiesa: la Chiesa non potrà riconciliare se non è in se stessa riconciliata;

— la riconciliazione autentica non può avvenire che nella verità di Cristo, non fuori né contro di essa;

— la verità dev'essere congiunta con l'amore. Per motivi storici e teorie relativistiche la verità è stata spesso considerata un ostacolo alla pacifica convivenza. Una ragione in più perché la verità di Cristo sia realizzata nell'amore. «Le comunità cristiane sono chiamate ad essere luoghi in cui l'amore di Dio per gli uomini può essere in qualche modo sperimentato e quasi toccato con mano. La sete di autenticità che, proprio a causa della presente «cultura del sospetto» è particolarmente viva nel cuore degli uomini, rende acuta l'esigenza di simili comunità: esse appaiono la via maestra per ricondurre il nostro popolo all'appartenenza piena alla Chiesa e all'adesione integrale alle verità della fede»;

— il principio della verità, della coerenza, ma anche della misericordia dev'essere applicato anche nella pastorale dei casi difficili, quali quelli dei divorziati, dei sacerdoti in situazioni irregolari. Anche per il «dissenso la via del ritorno rimane sempre aperta a condizione che si accettino le esigenze della comunione ecclesiale sul terreno della fede e della disciplina».

6) Per promuovere la comunione ecclesiale è necessario che associazioni e movimenti facciano costante riferimento al vescovo, «principio visibile e fondamento dell'unità delle Chiese particolari» (*Lumen gentium*, n. 23), deponendo ogni spirito di antagonismo e di contesa. Solo così, queste aggregazioni possono costituire canali privilegiati di formazione e di promozione del laicato.

La seconda parte del discorso pontificio riguarda l'altro aspetto del convegno, il contributo, cioè, che la Chiesa può e deve dare all'Italia. Si può dire che il Papa non abbia detto nulla che in altre occasioni non avesse già espresso. Ricordato che la Chiesa cammina con l'uomo, che è suo compito svelare all'uomo il senso della propria esistenza, che l'uomo è la principale via della Chiesa, Giovanni Paolo II ha parlato di discernimento che individua nell'uomo e nella sua centralità il principio di convergenza fra credenti e non credenti nell'epoca presente, ha sottolineato la necessità di superare la frattura fra Vangelo e cultura e di por mano all'opera di inculturazione della fede in modo da trasformare, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giustizia, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita. Ciò però deve avvenire senza ambigui compromessi, senza appiattire la verità cristiana e senza nascondersi le differenze.

A questo punto c'è quella parte del discorso, che ha dato occasione a interpretazioni riduttive delle parole del Papa. Giovanni Paolo II, in sintesi, ha detto che il regime democratico, esistente in Italia, che come cittadino ogni cristiano deve salvaguardare e rafforzare, offre spazio d'intervento e postula la presenza di tutti i credenti. Da questo principio, che non può essere da alcuno contestato, il Papa ha dedotto l'impegno per i cristiani a difendere i valori etici, in cui si rispecchia la piena verità dell'uomo, l'esigenza dell'unità, l'importanza delle opere e delle iniziative sociali cattoliche a favore della famiglia, del mondo del lavoro, per l'educazione e le comunicazioni sociali, per la pastorale giovanile. A proposito dell'unità lo stesso Giovanni Paolo II ha ripreso alla lettera quanto lui stesso ha avuto occasione di dire nel 1981 in un convegno indetto dalla CEI per il novantesimo anniversario della *Rerum novarum*: «Esiste, deve esistere una unità fondamentale, che è prima di ogni pluralismo e sola consente al pluralismo di essere non solo legittimo, ma auspicabile e fruttuoso... La coerenza con i propri principi e la conseguente concordia nell'azione ad essi ispirata sono condizioni indispensabili per l'incidenza dell'impegno dei cristiani nella costruzione di una società a misura d'uomo e secondo il piano di Dio» (*Oss. Rom.*, 1 nov. 1981).

Da Loreto Giovanni Paolo II ha lanciato un'esortazione all'impegno e un messaggio di fiducia: «È necessario avere fiducia, non solo per quanto concerne la Chiesa, ma anche per la vita della società, nella forza unitiva e riconciliatrice della verità che si realizza nell'amore. Vorrei dire qui agli uomini e alle donne di questa grande Nazione: non abbiate paura di Cristo, non temete il ruolo anche pubblico che il cristianesimo può svolgere per la promozione dell'uomo e per il bene dell'Italia, nel pieno rispetto anzi della convinta promozione della libertà religiosa e civile di tutti e di ciascuno, e senza confondere in alcun modo la Chiesa con la comunità politica» (*Oss. Rom.*, 12 aprile 1985).